

SUB

UNDERWATER
MAGAZINE

N° 412

Periodicità bimestrale - N. 412
Prima immissione: 20 luglio 2022
Iscritto al R.O.C. - Euro 6,50



**Le Formiche
della Zanca...
26 anni dopo**

**L'itinerario
naturalistico
Nizza: un
tuffo sul
Tombant des
Américains**

**Stefania e Simona
(Argentario Divers)
La coppia più
bella del mondo!**

**I grandi fotografi
Marco Gargiulo**

DUNE
**La Scilla che
non conosci**



Un prato fiorito di margherite di mare (*Parazohantus axinellae*) fotografato sotto l'isola di Procida. Questa foto si è classificata al Primo posto, sezione Seascapes, all'Aide 2018

I GRANDI FOTOGRAFI MARCO GARGIULO

Figlio d'arte, ha ottenuto risultati importanti in concorsi e gare in Italia e all'estero. Adesso, però, preferisce dedicarsi a scatti più creativi e a sperimentare — di Francesco Pacienza

I GRANDI FOTOGRAFI



Durante una notturna un pesce civetta (*Dactyloperus volitans*) spicca il volo davanti all'obiettivo. La foto è stata eseguita con obiettivo fisheye e minidome. È stata premiata in vari contest internazionali: Runner Up Portrait Aide 2018, eGalathea 2017



Rana pescatrice (*Lophius piscatorius*) immortalata, con obiettivo fisheye e minidome, durante un'immersione notturna a Sorrento. Foto premiata all'Aquatic Festival di Marsiglia nel 2017

Gargiulo, un cognome davvero importante nel panorama della subacquea italiana e della fotosub in modo particolare. Un cognome che ha tracciato un solco pionieristico nella realizzazione di immagini di grande impatto emotivo, oltre all'importanza biologica delle specie ritratte.

Al cognome Gargiulo è anche legato il nome di una bellissima grotta all'Isola di Dino, a Praia a mare, tutt'ora meta di tanti sub e fotosub: una grotta affascinante ma non alla portata di tutti.

Enrico Gargiulo e sua moglie Maria Rosaria, uniti non solo dalla passione per il mare, le immersioni e la fotosub, hanno dato alla luce due figli: Arturo e Marco, ed è di quest'ultimo che voglio parlarvi in questa intervista.

Marco Gargiulo nasce a Napoli nel maggio del 1968 e inizia fin dalla più tenera età a essere attratto, attraverso gli scatti fotografici e i racconti dei suoi genitori, dalle bellezze che si celano sotto la superficie del mare, in particolare del Golfo di Napoli.

Inizia prestissimo, a soli sette anni, a immergersi sotto la guida attenta ed esperta di papà Enrico e mamma Maria Rosaria; qualche anno più tardi, nel 1979, si avvicina alla fotografia subacquea utilizzando una Nikonos III in compagnia del fratello Arturo e iniziando a cimentarsi nelle prime competizioni in estemporanea.

Marco, come sono stati i tuoi primi approcci con la fotosub?

«Ho iniziato che ero molto giovane utilizzando una fotocamera Nikonos III con obiettivi da 15mm e il complesso Macro. Essendo figlio di cotanti genitori, in occasione della nostra prima competizione, insieme con mio fratello Arturo, in alcuni fotogrammi abbiamo ritratto proprio loro per fugare ogni dubbio e sospetto su chi avesse veramente effettuato gli scatti. Ma parliamo di un'epoca in cui esisteva solo la pellicola e l'unico strumento tecnologico che utilizzavamo era il flash elettronico e non quello a lampadina».

Quali differenze vi sono tra chi si avvicina oggi alla fotosub e chi lo faceva quando hai iniziato?

«Quella era una scuola fondamentale, ossia ti dava non



solo i fondamenti di tecnica necessari per poter eseguire delle buone fotografie, ma ti insegnava ad avere una visione della pianificazione dello scatto: la fotocamera andava preparata prima di avvicinarsi al soggetto e con una visione compositiva già ben precisa in mente. Insomma, avevi poche opzioni e non potevi sprecarne neanche una. Avevi un'unica certezza, il numero di scatti che il rullino ti consentiva, 36 possibilità di portare a casa almeno 18 foto degne di questo nome.

«Mio padre mi diceva sempre che quando meno me lo sarei aspettato si sarebbe presentata l'occasione giusta per scattare, anche a fine immersione e a pochi metri di profondità: quindi, se non trovavo niente di interessante non dovevo scattare proprio per non precludermi nulla anche a fine tuffo. Dovevo attendere anche una

settimana per poter vedere il risultato di quell'immersione e, prassi di casa mia, ci si riuniva tutti intorno al visore luminoso muniti di guanti di cotone, lentino di ingrandimento e forbici: queste ultime servivano principalmente per tagliare i fotogrammi che inesorabilmente finivano nel cestino e nella spazzatura. Ecco, oggi credo che manchi questo tipo di esperienza, di approccio e di educazione mentale e visiva allo scatto fotografico».

Marco, parli del rapporto con tuo padre...

«Papà è stato per me un grande maestro e un grande critico: era spietato, mi massacrava le foto senza alcuna pietà. "Non c'è la luce...non si vede il contorno intorno al soggetto (il controluce, ndr)", queste erano alcune delle sue frasi più ricorrenti. Papà è stato un precursore, come tanti altri di quell'epoca, su tanti aspetti tecnici legati alla fotografia. Vedendo alcuni flash moderni che montano un paralucente, mi è tornato in mente, trovandone conferma in alcune immagini, quando papà si era costruito questi paralucente per meglio direzionare il fascio dei flash, specialmente quando il soggetto si trovava sulla sabbia bianca: così evitava che la foto venisse sovraesposta. Lo stesso dicasi per il controluce, oggi tanto di moda, che utilizzava in maniera creativa per meglio staccare il soggetto, non solo macro, rispetto allo sfondo.

«Devo riconoscere che con il passare del tempo i giudizi di mio padre si sono fatti via via meno severi, diventando in alcuni momenti un mio fan, al punto che non eravamo d'accordo su come venivano giudicati alcuni miei lavori:

I GRANDI FOTOGRAFI

ma questo suo modo di fare mi ha permesso di crescere e di costruirmi un mio stile».

🦑 Quanto contano per te l'attrezzatura e la conoscenza tecnica?

«Per me la conoscenza della tecnica cammina di pari passo con la profonda conoscenza della propria attrezzatura e della fotocamera in modo particolare. Questa conoscenza mi permette di poterne sfruttare tutte le potenzialità tecniche e operative, che mi consentono di risolvere ogni situazione. Poi, bisogna sempre tener presente che la macchina è solo il mezzo attraverso il quale si esprime la nostra cultura fotografia e la nostra conoscenza: in buona sostanza, se dietro l'apparecchio non ci sta "il manico", ci sarà poco da tirar fuori. Per me, a monte di una buona foto, c'è il 20 per cento di performance legata alla macchina fotografica e il restante 80 dipende da chi scatta».

🦑 Vogliamo parlare del tuo rapporto con le competizioni in estemporanea, sia nelle gare del Campionato Italiano Fotosub sia in quelle del Campionato di Safari Fotosub...

«Ho iniziato a partecipare alle gare in estemporanea in età abbastanza giovane, questo mi ha permesso di crescere confrontandomi con altri bravi fotografi. Ho preso parte anche a competizioni in estemporanea all'estero, conseguendo buoni risultati, come il secondo posto assoluto a Cayo Largo, a Cuba, oltre al primo posto nelle categorie Pesce e Macro.

«In Italia, nel 2010 vinco il Campionato Italiano di Safari Fotosub, a Portofino, sia come individuale sia a squadre, oltre ad altri premi. Nel 2011 divento Campione Italiano di Fotografia Subacquea, all'Isola di Capraia. Nello stesso anno decido di smettere con le gare in estemporanea perché ho reputato che vi fosse troppa ripetizione e poca o nessuna diversificazione nella composizione dell'immagine. Insomma, sempre la solita modella in controluce, o il solito pesce peperoncino, magari con la doppia esposizione: niente di nuovo sotto il sole...».

🦑 Secondo la tua opinione, cosa è cambiato nelle competizioni in estemporanea? Il progresso tecnologico delle attrezzature è stato eguagliato da un analogo progresso nel linguaggio fotografico?

«La differenza, adesso che il livello medio si è alzato anche grazie all'evoluzione del mezzo tecnico, anche nelle compatte, è la capacità o, meglio, la volontà di mettersi in gioco sperimentando o proponendo cose nuove: pur di ottenere il risultato non si esce "dal seminato"; tutto ciò va a discapito della libertà espressiva».

🦑 Questa situazione è imputabile a una scarsa preparazione tecnica dei concorrenti o a una visione limitata da parte delle giurie?

«Entrambi i fattori: i fotosub tendono a seguire le mode del momento, di cui alcune abbastanza opinabili, secondo il mio punto di vista, mentre le giurie spesso si appiattiscono su posizioni ormai obsolete. Infatti, la differenza è



Medusa polmone (*Rizhostoma pulmo*) sotto il Vesuvio vista da Castellammare di Stabia. Questa foto è stata premiata in vari contest: Scubaverse 2017, Ocean Geographic 2017 e Asia Pacific 2017

molto visibile e più marcata quando si partecipa a grossi contest internazionali e ci si sottopone al giudizio di giurie decisamente più aperte e consapevoli dell'evoluzione della fotografia subacquea. Ne consegue che uscire da determinati canoni pone i concorrenti in una situazione di "rischio" e, di conseguenza, si preferisce uniformarsi a un trend ormai consolidato. Da quando ho abbandonato il mondo delle gare in estemporanea, mi sento molto più libero, la mia mente non ha più condizionamenti ma può spaziare liberamente in ambiti più creativi e di sperimentazione».

🦑 Ultimamente anche tua figlia Lorenza è stata presa dal sacro fuoco della fotosub. Sarà la degna erede di una così famosa famiglia?

«No, mi auguro di no, salvo che non sia lei a volerlo. Per il momento si diverte a scattare foto anche con buoni risultati: ma è solo una grande passione che sto cercando di coltivarle dandole le giuste indicazioni. La cosa che mi rattrista è che da quando ha preso la custodia, ha smesso di farmi da modella».